

IL  **MATTINO**

avellino@ilmattino.it
fax 0825 697142

17 gennaio 2015
Sabato

Avellino

Sant'Antonio
Giornata serena

15°
8°



«Difendo il liceo classico, qui si insegna a pensare»

Pino Bartoli *

Scriveva Guido Piovene nel suo «Viaggio in Italia (Mondadori, 1957): «Vi è ad Avellino un buon liceo classico». Ebbene, da qualche anno, come tutti i licei classici d'Italia, il «Pietro Colletta» lamenta un calo di iscritti. Da diretto interessato voglio esprimere il mio pensiero sulla

questione, senza voler entrare in polemica né con i grandi nomi che hanno affrontato l'argomento, né contestare la stupida soddisfazione dei detrattori storici, e nemmeno aprire un contraddittorio con i colleghi che pensano di poter recuperare la situazione ricorrendo a strane alchimie didattiche.

> Segue a pag. 37

«Difendo il Liceo classico, il bello e l'utile da imparare»

Non è una scuola superata ma al contrario pone le basi per accedere a tutti i saperi

Pino Bartoli*

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Alchimie (secondo loro vincenti) per modernizzare e, quindi, aumentare il valore di mercato del nostro Istituto. Ho chiesto ospitalità su queste pagine solo per tranquillizzare i miei alunni di oggi (pochi) e di ieri (tanti) sulla bontà della scelta fatta.

Veniamo alla questione. Il Classico, secondo me, non è una scuola superata. Non è vero che gli studi scientifici e tecnici sono da preferire perché hanno mercato e assicurano il futuro. Sono tanti i laureati in discipline non propriamente umanistiche che hanno raggiunto traguardi importanti nelle loro vite professionali che hanno studiato al classico. Molti dei miei colleghi di Matematica, di Lingua straniera, di Scienze lo hanno frequentato. La sofferenza attuale ritengo sia dovuta al successo nella nostra società della peggiore forma dell'anticlassico che non è un nuovo liceo e non è neanche il nuovo che avanza. C'è sempre stato. È un modo di vivere cogliendo l'esteriorità, valutando solo ciò che appare, legandosi alla quotidianità che viene vissuta intensamente e accettata senza il

filtro di una cultura profonda e raffinata come quella classica che consente, invece, di apprezzare la misura, l'eleganza, l'equilibrio, l'universalità, di cogliere la parte immutabile delle cose: di tutte le cose.

Questo non significa che le due culture, vissute nella migliore accezione del termine, siano l'una migliore dell'altra. Sono semplicemente diverse e capaci, ognuna con le proprie caratteristiche, di raggiungere livelli altissimi non solo nella realizzazione personale e professionale ma anche nella comunicazione artistica e culturale.

Ricorrendo ad una spiegazione per immagini si può dire che queste due diverse visioni del mondo (quella rappresentata dalla più corretta interpretazione del Classico e quella del peggiore anticlassicismo) sono come i bronzi di Riace e l'Obeso Etrusco (i miei alunni sanno a cosa mi riferisco). Mentre i primi rimandano ad una bellezza ideale che va oltre quello che i nostri sensi possono percepire, l'altro, che durante le lezioni abbiamo chiamato «Ciccillo 'o chiattonne», non si vergogna di mostrare il suo ventre prominente e l'enorme anello che porta al dito. Vuole marcare la differenza tra lui che può (mangiare) ed ha (i soldi ed il potere) con chi non può (mangiare) e non ha (i soldi e il potere).

Da tempo il peggio dell'anticlassico è entrato nelle scuole italiane, tutte. Ha



sedotto, ha lusingato ha ammaliato, ha avvelenato un modo antico di fare scuola e di formare. Per il liceo classico questa presenza si è rivelata devastante.

Se, dunque, di crisi dobbiamo parlare, è di quella dell'anticlassico. L'obesità di «Ciccillo 'o chiattonne» in effetti non è altro che un ventre gonfio d'aria e non pieno e sodo come si è voluto far credere. Dietro la ricchezza mostrata fino ad ora, dietro la frase ad effetto (quasi sempre in inglese) c'è ben poco. Da questa situazione se ne esce so-

L'accusa

L'ideologia anticlassica ha prodotti effetti devastanti, nascondendo il vuoto

lo facendo il contrario di quello che si è fatto, in una parola ricorrendo al Classico. Ora la domanda è: i nostri licei classici, i nostri istituti tecnici e professionali sono in grado di assicurare il giusto prodotto? Sono in grado di darci, attraverso la trasmissione dei giusti valori, persone misurate, equilibrate, eleganti, capaci di cogliere la parte immutabile delle cose e poter essere correttamente impiegate nelle arti, nella politica, nelle professioni, dove da anni se ne avverte una drammatica assenza?

Ecco, su questo bisognerebbe discutere e lavorare da subito tutti, alunni, docenti, famiglie. Qualcosa si sta muovendo. Ultimamente un messaggio della serie «Pubblicità progresso» trasmesso dalle reti nazionali recitava: «Se hai qualcosa di bello da dire, dillo in italiano». Forse, come me, l'ideatore avrà letto il messaggio d'amore scritto da un alunno su di uno straccetto attaccato alla cancellata del Liceo. Esordiva con un: «So' che mi ami ...» (avete letto bene, so con l'accento) o, peggio ancora, avrà visto l'insegna affissa in città (fortunatamente rimossa) per individuare un negozio dove si duplicavano chiavi. C'era scritto: «Qui chiavi!». Certo, la cosa farà pure sorridere. Però.

*Docente al Liceo classico «Pietro Colletta» di Avellino